

| LA SCUOLA NON SI FERMA



WWW.SNADIR.IT
SNADIR@SNADIR.IT

Mensile di attualità, cultura, informazione a cura dello Snadir - Sindacato Nazionale Autonomo Degli Insegnanti di Religione
Redazione - Amministrazione - Segreteria: Via sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA [RG] - Tel 0932/762374 [2 linee r.a] - Fax
0932/455328 Direttore responsabile: Rosario Cannizzaro - Iscr. Trip.Modica n.2/95 - Iscritta al R.O.C. n. 30311 Poste Italiane
S.p.a - Spedizione in abbonamento postale 70% - D.L. 353/2003 [conv. in L. 27/02/2004 n.46] art. 1, comma 1, Ragusa

SOMMARIO

ANNO XXVI
NUMERO 3
Marzo 2020

Mensile di attualità, cultura, informazione
a cura dello Snadir

Spedizione
in abbonamento postale

Direttore
Orazio Ruscica

Direttore responsabile
Rosario Cannizzaro

Coordinatore redazionale
Domenico Pisana

Progetto Grafico
adk design Milano

Progetto Grafico Copertina
Giuseppe Ruscica

Hanno collaborato
Ernesto Soccavo
Giuseppe Favilla
Rosaria Di Meo
Alberto Piccioni
Arturo Francesconi

Direzione, Redazione, Amministrazione
Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG)
Tel 0932 762374 - Fax 0932 455328
Email snadir@snadir.it
Sito web www.snadir.it
Blog www.blog-snadir.it

APP Snadir
È presente nel sito www.blog-snadir.it
l'applicazione gratuita dello Snadir
per ricevere in modo costante e veloce news
di attualità, cultura e informazione sindacale

Chiuso in tipografia il
20 Marzo 2020

Associato all'USPI
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

editoriale

1. #LaScuolaNonSiFerma
di Orazio Ruscica

attività sindacale e territorio

2. La misura del "danno" risarcibile ai precari della scuola
di Ernesto Soccavo
3. Elezioni per il rinnovo degli organi statutari dello Snadir
La Redazione
4. Il complicato enigma tra diritto e dovere:
la didattica a distanza tra l'art. 33 e 34 della Costituzione
di Giuseppe Favilla

ricerca e formazione

6. La voce a scuola: comunicare per in-formare.
L'esperienza di Franca Grimaldi
La Redazione
8. Una didattica dell'IRC per EAS episodi di apprendimento situato
di Domenico Pisana
10. Per una lettura biblica del tempo di quaresima:
Tempo di speranza
di Rosaria Di Meo

scuola e società

11. **RUBRICA:** il ruolo genitoriale nella società' del plutalismo
di Alberto Piccioni
13. La relazione educativa a scuola: la dipendenza dagli altri
di Arturo Francesconi



editoriale

a cura di Orazio Ruscica*

#LaScuolaNonSiFerma

Anche al tempo del Coronavirus, **#LaScuolaNonSiFerma**. È questo l'hashtag diffuso dai canali social del Ministero dell'Istruzione per raccogliere le storie di solidarietà e resilienza e tutte le buone pratiche messe in atto dalla comunità educante per non perdere il contatto con gli studenti, e in particolare per ciò che riguarda la didattica a distanza. Anche la ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina, ha avuto parole di elogio per l'intera comunità scolastica nazionale, evidenziando gli sforzi che immediatamente sono stati messi in campo per riorganizzare radicalmente la didattica a seguito dell'epidemia da Covid-19. Lunedì 16 marzo sono state varate ulteriori misure per il lavoro agile che consentiranno ad esempio ai dirigenti scolastici di organizzare le attività da remoto e lasciare le scuole aperte solo per le attività "indifferibili".

Tra le misure previste dal nuovo decreto legge del 17 marzo 2020 (entrato in vigore il 18/3/2020) anche lo stanziamento di 85 milioni per supportare la didattica a distanza e 43,5 milioni per la pulizia straordinaria degli ambienti scolastici. Gli 85 milioni deliberati serviranno ad agevolare il lavoro delle Istituzioni scolastiche che si stanno dotando di piattaforme e di strumenti digitali per l'apprendimento a distanza o che stanno potenziando gli strumenti che avevano già a loro disposizione.

Tali risorse serviranno anche per mettere a disposizione degli studenti meno abbienti dispositivi digitali per l'utilizzo delle piattaforme per la didattica a distanza e per la connessione alla Rete. Una parte degli stanziamenti sarà destinata, poi, alla formazione del personale scolastico sul fronte della didattica a distanza.

È necessario che il Ministero dell'istruzione, coinvolga le Organizzazioni sindacali rappresentative per reggere efficacemente questa situazione di straordinaria emergenza, evitando di fare interventi approssimativi e inapplicabili. Occorre, quindi, che il Ministero dell'istruzione definisca assieme alle organizzazioni sindacali le modalità di organizzazione di lavoro del personale della scuola, tenendo presente che l'attività didattica a distanza non può essere una semplice riproposizione dell'attività ordinaria svolta in presenza. A seguito delle ultime disposizioni connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19, anche lo Snadir - per assicurare il servizio ai propri iscritti - ha attivato misure per agevolare il lavoro a distanza del personale addetto ai suoi uffici amministrativi nazionali, così come le segreterie provinciali continueranno a essere raggiungibili tramite telefono, e-mail e applicazioni informatiche per tutte le necessità che si presenteranno.

Tramite procedura telematica, stabilita nel 2019, si è operato anche il rinnovo degli organi statutari provinciali Snadir, misura alla base del nostro progetto sindacale e della sua visione condivisa e partecipata, nonché occasione per gli iscritti di partecipare attivamente alla vita del sindacato determinandone le linee guida per i prossimi anni. Nel sito www.snadir.it al seguente link <https://www.snadir.it/archivio-nazionale/archivio?sez=1061> troverete gli eletti nelle nuove segreterie provinciali Snadir.

Siamo consapevoli delle difficoltà che stanno emergendo e che ci troveremo ad affrontare anche nei prossimi giorni, ma mai come ora c'è bisogno di agire con responsabilità e di essere pronti ad accogliere un modello rinnovato e fattibile di organizzazione delle nostre vite e del nostro lavoro.

Ridurre gli spostamenti delle persone è, al momento, l'unico modo di contrastare la diffusione del contagio. Ma **#LaScuolaNonSiFerma** e anzi, continuerà a garantire - nel rispetto di un'organizzazione del lavoro sostenibile - lo svolgimento della sua funzione costituzionale sui fronti di innovazione che si stanno aprendo e che con buona fiducia saranno l'unica eredità lasciata da questo periodo buio, insieme a questo nuovo sentimento collettivo che suggerisce l'importanza di fare e di essere comunità: una comunità splendente che si fa carico di una coraggiosa responsabilità, quella di essere vicini (seppure non fisicamente) e di mettere in atto gesti di solidarietà e resilienza che ci fanno dire ora e sempre **"Andrà tutto bene"**.



LA MISURA DEL “DANNO” RISARCIBILE AI PRECARI DELLA SCUOLA

di Ernesto Soccavo*

Dal 2011 i precari della scuola hanno affidato alle pronunce della Magistratura la tutela della loro condizione di lavoratori. Le richieste sono state innanzitutto quella di una conversione del contratto da tempo determinato a tempo indeterminato e successivamente, in subordine, il risarcimento per il danno subito. Gli orientamenti dei Giudici, esclusa la possibilità di una conversione dei contratti, sono confluiti nella direzione del riconoscimento del danno subito dal dipendente pubblico nel caso del reiterarsi di contratti a termine. Non sono mancati Tribunali e Corti d'Appello che hanno espresso opinioni opposte ma si tratta di un numero estremamente ridotto.

minimo di 2,5 ed un massimo di 12 mensilità dell'ultima retribuzione globale di fatto, avuto riguardo ai criteri indicati nell'art. 8 legge 15 luglio 1966 n. 604”.

Questa pronuncia contiene alcuni elementi di fondamentale importanza. In primo luogo leggiamo che il dipendente, con riferimento al risarcimento del danno, vanta un vero e proprio diritto. In secondo luogo si afferma che il dipendente è esonerato dall'onere della prova del danno subito e del suo ammontare, prova che per lui può essere particolarmente gravosa, e che pertanto la misura del danno stesso è indicata, per legge, *tra un minimo di 2,5 ed un massimo di 12 mensilità dell'ultima retribuzione globale di fatto.*

Nell'arco di questi due valori (minimo e massimo) il Giudice si è poi orientato, per quanto riguarda in particolare i ricorsi degli insegnanti precari di religione, ai fini di una quantificazione, su ulteriori parametri, ad esempio: la mancata indizione per essi di un nuovo concorso e il numero dei contratti stipulati da ogni ricorrente.

Le sentenze della Cassazione n. 22552/2016 e n. 5072/2016 hanno in effetti riconosciuto la *“portata sanzionatoria della violazione della norma comunitaria sì che il danno così determinato può qualificarsi come danno comunitario (così già Cass. 30 dicembre 2014, n. 27481 e 3 luglio 2015, n.13655)...”*; in maniera ancora più definita, si è prefigurato un danno consistente *“essenzialmente nella perdita di chance di un'occupazione migliore”.*

In altri termini, si è determinato un meccanismo perverso in base al quale più l'insegnante precario confidava, col passare degli anni, in una stabilizzazione, più il tempo trascorso gli impediva di ricollocarsi, da un punto di vista lavorativo, in altri settori, anche in considerazione della tipologia estremamente specialistica dei suoi titoli culturali (studi ecclesiastici). Più anni passavano più sfumavano le opportunità e si perdevano le chance. È la ragione per la quale oggi lo Snadir chiede con insistenza una soluzione effettiva e non burocratica del precariato degli insegnanti di religione.

Bisogna infine ricordare che la finalità della norma non è diretta soltanto al riconoscimento del risarcimento in favore del lavoratore ma ha anche lo scopo di dissuadere il datore di lavoro dall'abuso nella reiterazione dei contratti a termine. Ma questa è una questione ancora aperta, per la quale attendiamo una pronuncia della Corte di Giustizia dell'Unione Europea.



Considerato quindi il prevalente orientamento in favore del riconoscimento di un risarcimento, si è posto il tema della quantificazione del danno, considerato che, nel caso dei precari della scuola non si tratta di perdita del lavoro ma di ingiustificata reiterazione di contratti a tempo determinato. I giudici delle Sezioni Unite della Cassazione hanno stabilito il seguente principio di diritto: *“Nel regime del lavoro pubblico contrattualizzato in caso di abuso del ricorso al contratto di lavoro a tempo determinato da parte di una pubblica amministrazione il dipendente, che abbia subito la illegittima precarizzazione del rapporto di impiego, ha diritto, fermo restando il divieto di trasformazione del contratto di lavoro da tempo determinato a tempo indeterminato posto dall'art. 36 comma 5 d.lgs. 30 marzo 2001 n. 165, al risarcimento del danno previsto dalla medesima disposizione con esonero dall'onere probatorio nella misura e nei limiti di cui all'art. 32, comma 5, legge 4 novembre 2010 n. 183 e quindi nella misura pari ad una indennità onnicomprensiva tra un*

ELEZIONI PER IL RINNOVO DEGLI ORGANI STATUTARI DELLO SNADIR

La Redazione

Il 9 marzo si sono concluse le operazioni di voto per il rinnovo degli organi statutari dello Snadir: in particolare, si è proceduto alle elezioni dei componenti delle segreterie provinciali del sindacato, questi, poi, entro il 30 aprile, si riuniranno per eleggere il segretario provinciale ed il tesoriere.

La nuova Segreteria provinciale procederà, nei medesimi termini, anche alla nomina dei propri "componenti" presso l'assemblea provinciale e regionale della FGU (Federazione Gilda-Unams), nonché alla nomina dei delegati nel Congresso nazionale Snadir (individuati tra coloro che hanno ottenuto il maggior numero di preferenze). Questo è quanto prevede il Regolamento elettorale del sindacato agli articoli 11 e 13.

È stata una tappa importante che merita due brevi considerazioni. La prima riguarda il sistema di voto on-line, che ha consentito a tutti coloro che lo volessero di esercitare il loro diritto da casa, utilizzando il proprio computer, con la massima garanzia di riservatezza.

La seconda considerazione riguarda l'entità della partecipazione, nettamente più alta rispetto alla precedente tornata elettorale. I motivi sono da ricercare non solo nel sistema di voto on-line, adottato anche in precedenza, ma anche nella miriade di contatti telefonici finalizzati all'assistenza degli iscritti nella fase di registrazione per l'accesso al sito internet.

È stato un lavoro importante perché, ricordiamolo, con la registrazione all'area riservata del sito internet dello Snadir non solo è stato possibile votare ma, mensilmente, si può scaricare la copia digitale del giornale "Professione ir" e sarà possibile accedere ai materiali di studio e di formazione che saranno resi disponibili.

Assolutamente straordinaria la partecipazione al voto nella provincia di Viterbo (quasi 70%) ma di grande rilievo anche la partecipazione in numerose altre province (tra il 40 ed il 50%).

La prossima tappa sarà il Congresso nazionale, previsto per maggio prossimo, con l'elezione della nuova segreteria nazionale dello Snadir. Democrazia, partecipazione, unità, impegno per la tutela del lavoro, continueranno ad essere i punti di riferimento dell'impegno Snadir dei prossimi anni.





IL COMPLICATO ENIGMA TRA DIRITTO E DOVERE: LA DIDATTICA A DISTANZA TRA L'ART. 33 E 34 DELLA COSTITUZIONE

di Giuseppe Favilla*



In queste ultime ore fanno molto discutere le parole del Ministro all'Istruzione on. Azzolina che, nel suo discorso, ha tralasciato di sottolineare con forza quanto la stessa Costituzione prevede riguardo l'insegnamento: la **libertà** così come previsto all'**art. 33** che è propedeutico all'**art. 34** e non a caso.

Dal 1 marzo ad oggi, la scuola di colpo è cambiata. Abbiamo assistito ad un uso sconsiderato del potere datoriale da parte di alcuni dirigenti proprio nel momento in cui dovevano garantire al meglio la gestione della cosa pubblica. Ne è testimonianza la nota dell'USR Lombardia Ufficio II del 4 marzo u.s. con la quale si richiamava al dovere dirigenziale, che presto si è tradotta da parte dei DS, in prese di posizione di controllo nei confronti dei propri dipendenti: docenti e personale ATA. La responsabilità, in questo periodo, è condivisione di strategie e comunicazioni che possono, devono essere chiare e non limitare l'azione del singolo, né sostituirsi alla normativa e soprattutto ai contratti di comparto.

Il nodo centrale oggi è la **didattica a distanza**; una

didattica a cui né i docenti, né gli studenti sono abituati per via ordinaria in ogni ordine e grado di scuola. Ma non sono abituate nemmeno le famiglie, specialmente quelle meno abbienti. In poco tempo per tutti è avvenuta una sorta di rivoluzione digitale forzata, c'è da dire che per alcuni è stata una semplice evoluzione per altri un vero e proprio stravolgimento della propria *vision* di scuola. È giusto garantire il diritto all'Istruzione, infatti l'**art. 34** così come citato con enfasi da parte della Ministra dice che *"la scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso"*.

Oggi il comma 4 viene attuato con lo stanziamento di 85 mln di euro per garantire quanto nello stesso articolo ai commi 1 - 3 è auspicato: *"una scuola di tutti, dove tutti possono raggiungere il proprio successo"*

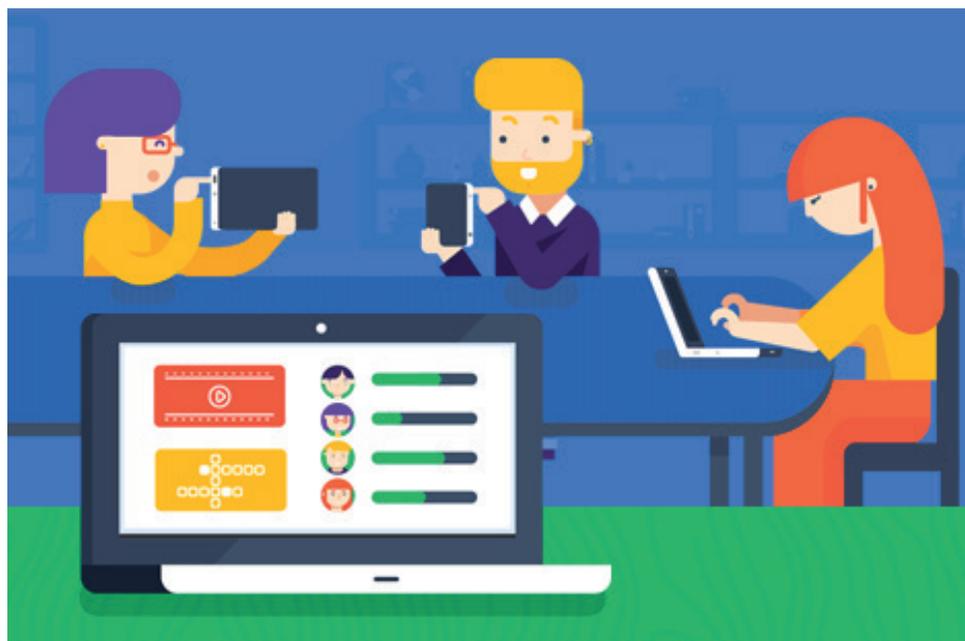
formativo anche se privi di mezzi e strumenti”. Dunque chiaro il messaggio da parte del Governo tramite il Ministro dell’Istruzione; ma è altrettanto chiaro quanto concerne al docente?

L’art. 33 della stessa Costituzione recita: “L’arte e la scienza sono libere e libero ne è l’insegnamento”. Tale articolo viene “meglio” chiarito dagli art. 1 e 2 del D.Lgs. 16 aprile 1994, n. 297 (Testo unico della Scuola) che definisce: “... la libertà d’insegnamento è intesa come autonomia didattica e come libera espressione culturale del docente... ed è diretta a promuovere, attraverso un confronto aperto di posizioni culturali, la piena formazione della personalità degli alunni... nel rispetto delle norme costituzionali e degli ordinamenti della scuola, nonché il rispetto della coscienza morale e civile degli alunni”, quest’ultima affermazione dovrebbe essere interpretata secondo una chiave di lettura che tenga conto dell’art. 2 Cost. (“La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell’uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità...”). Possiamo dunque dare una delle numerose interpretazioni di “libertà di insegnamento”, che può essere riassunta in prima istanza come **diritto all’apprendimento, diritto alla continuità dell’azione educativa, diritto alla diversità**.

Accanto a questa libertà dell’apprendimento e della continuità educativa si colloca il diritto soggettivo di chi insegna. La **libertà dell’insegnamento** che si esplica attraverso scelte del singolo docente e dell’orientamento da parte di tutto il corpo docente. Nella libertà di insegnamento si inseriscono due fattori importantissimi: un primo fattore è il diritto del singolo docente e il suo dovere deontologico, dall’altro si pongono tutte le norme contrattuali che trovano fondamento nell’art. 26 commi 2-3 del CCNL 2006-2009, interamente recepito nel CCNL 2016-2018: “2. La funzione docente si fonda sull’autonomia culturale e professionale dei docenti; essa si esplica nelle attività individuali e collegiali e nella partecipazione alle attività di aggiornamento e formazione in servizio. 3. In attuazione dell’autonomia scolastica i docenti, nelle attività collegiali, attraverso processi di confronto ritenuti più utili e idonei, elaborano, attuano e verificano, per gli aspetti pedagogico – didattici, il piano dell’offerta formativa, adattandone l’articolazione alle differenziate esigenze degli alunni e tenendo conto del contesto socio – economico di riferimento, anche al fine del raggiungimento di condivisi obiettivi qualitativi di apprendimento in ciascuna classe e nelle diverse discipline. Dei relativi risultati

saranno informate le famiglie con le modalità decise dal collegio dei docenti.”

La libertà di insegnamento è chiara ed è sintetizzata nella funzione docente stessa “**autonomia culturale e professionale dei docenti**”. Dunque è possibile oggi imporre una “Obbligatorietà della didattica a distanza?”. Assolutamente no! Ma c’è un obbligo morale costituzionalmente garantito: “*promuovere, attraverso un confronto aperto di posizioni culturali, la piena formazione della personalità degli alunni... nel rispetto delle norme costituzionali e degli ordinamenti della scuola, nonché il rispetto della coscienza morale e civile degli alunni*”. Ma se un corpo docente in tempi non sospetti non ha previsto “forme” di didattica alternativa o, per meglio dire, integrativa rispetto a quella tradizionale, come si può chiedere oggi allo stesso corpo di formarsi e rendere immediatamente efficace un insegnamento a distanza, che di per sé richiede, diversamente da quello in presenza, una mole di preparazione ben superiore? Una didattica a distanza efficace è frutto di un lavoro maturato negli anni, ha bisogno di tempo e di sperimentazione e non va lasciata alla libera interpretazione o se non peggio imposizione da



parte del Dirigente Scolastico. Oggi possiamo solo continuare a sottolineare, così come lo stesso CCNL rifacendosi al dettato Costituzionale, che **il docente esplica la sua funzione in piena e totale autonomia culturale e professionale**.

Il docente conosce le potenzialità dei propri studenti; sa quali strumenti possano risultare efficaci e quali no nella didattica della propria disciplina; è colui che valuta la possibilità di offrire ai propri studenti gli strumenti per chiarire, approfondire, consolidare quelle conoscenze acquisite e quelle competenze raggiunte e le modalità con cui raggiungerle.

LA VOCE A SCUOLA: COMUNICARE PER IN-FORMARE.

L'esperienza di Franca Grimaldi

La Redazione

La prima compagna che aiuta a comunicare è la voce: voce che legge, voce che narra, voce che crea discorso. La voce è un bene molto prezioso, che però se viene usato "male" è a rischio ogni giorno. L'ascolto della parola narrante o della lettura dell'adulto sono una tappa imprescindibile per costruire quell'amore per la lettura che la scuola e la società inseguono da anni.

La mia passione per la voce nasce fin da quando ero bambina. Alle elementari avevo una maestra meravigliosa che ci leggeva una favola a puntate ogni sabato, gli ultimi minuti prima di uscire. Ricordo la trepidante attesa per il seguito, e così la settimana volava veloce. Alle medie il professore di lettere ci incoraggiava nella lettura ad alta voce organizzando divertenti esibizioni e scenette, mentre il mio insegnante di storia dell'arte del liceo declamava poesie futuriste inerenti il periodo storico che si accingeva a spiegare. E così la storia, la letteratura, la poesia, prima di essere studiate erano per noi evocate e rese visibili dalla voce appassionata e mai stanca di questi insegnanti straordinari.

Di ognuno dei miei insegnanti è la voce che serbo nella memoria, una passione, che non

mi ha mai abbandonata e che è anche la mia professione. Prima è nata l'attrice, con l'urgenza di raccontare, di vivere e far vivere le emozioni attraverso la "Voce", un'arma potente capace di far immaginare luoghi, atmosfere, situazioni, odori, sapori.

In grado di far vivere e rivivere emozioni. Poi la passione è diventata esperienza che mi ha permesso di approdare alla formazione. Insegno infatti a utilizzare questo strumento straordinario che è la voce e che permette di dare spessore, volume, significato ai pensieri.

La lettura ad alta voce incide dal 10 al 20 per cento su aspetti cruciali dell'apprendimento. Il successo scolastico dei bambini migliora, aumentano le loro capacità di comprensione del testo così come le loro abilità cognitive: sono più coinvolti, si interessano di più, partecipano alla discussione, sviluppano una maggiore padronanza della lingua e si sentono anche più a loro agio con i compagni. Lo dimostra una ricerca condotta da Giunti Scuola e Università di Perugia su 1.500 alunni delle elementari.

Molti insegnanti però dichiarano che, dopo aver parlato per molte ore in classe, durante convegni, in contesti di formazione, di non essere stati in grado di mantenere un tono costante e fluido, durante la loro esposizione e di trovarsi costretti a gridare, con dolori



inevitabili, bruciori alle corde vocali e di conseguenza, abbassamenti di voce. Oppure di non riuscire a farsi seguire con interesse dai propri allievi.

La voce dell'insegnante è doppiamente preziosa: è lo strumento di insegnamento e di controllo per il gruppo in classe, oltre ad essere il principale modello da imitare per il singolo allievo

In oltre trent'anni di professione ho ascoltato tantissime voci di ogni età e ogni professione. Attraverso la mia esperienza di formatrice e consulente vocale, nel progetto "Essere Voce" per insegnanti e bambini, realizzato sia per l'Assessorato all'Istruzione del comune di Vicenza per 3 anni consecutivi, sia per vari Istituti scolastici della Regione Veneto negli ultimi 18 anni, ho potuto notare che, fra tutti gli insegnanti con i quali sono entrata in contatto, almeno la metà lamentava problemi di abuso e stanchezza vocale, in quanto la voce risulta strumento di lavoro primario nell'educazione. Altro aspetto importante evidenziato è quanto numerosi siano coloro che fanno un uso monotono e poco espressivo di questo strumento, con conseguente difficoltà di destare interesse per le materie insegnate.



A mio avviso nelle scuole la grande assente è l'educazione vocale. Numerosi studi dimostrano un'alta prevalenza della disfonia e dei sintomi di affaticamento vocale negli insegnanti, nonché il significativo impatto personale, lavorativo ed economico di questi disturbi. Sei insegnanti su dieci, nel nostro Paese, hanno problemi cronici di voce. Inquinamento acustico esterno, riverbero e rimbombo costringono maestri e professori ad alzare sempre di più la voce in classe per farsi sentire dagli allievi, con danni che nell'arco di pochissimi anni "si trasformano in vere e proprie patologie del lavoro". Per educare alla lettura ed alla vocalità dobbiamo comprendere fino in fondo la fragilità e l'importanza della voce per utilizzarla in rispetto e consapevolezza

per insegnare non solo a usare il linguaggio ma a parlare in modo efficace. Solo una reale presa di coscienza del problema, informando e formando insegnanti nella gestione consapevole dell'uso della voce come mezzo e strumento professionale ed educativo, può condurre ad acquisire consapevolezza dei comportamenti vocali da assumere. Educare la voce, infatti, significa eliminare qualsiasi sforzo nella sua produzione e riconoscere che è tutta la realtà della persona che partecipa alla sua creazione consentendole di esprimersi in consonanza con ciò che la circonda



UNA DIDATTICA DELL'IRC PER EAS EPISODI DI APPRENDIMENTO SITUATO

di Domenico Pisana*

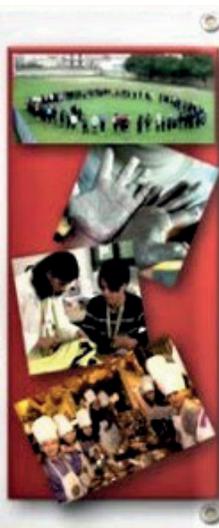
Nel campo della didattica digitale, l'IRC ha una nuova possibilità di azione metodologica nei cosiddetti EAS, ossia Episodi di Apprendimento Situato.

Come tutte le strategie educative e didattiche, che hanno punti di forza ma anche di debolezza, così è anche per gli EAS, i quali, se ben organizzati, possono costituire, nel panorama delle metodologie, una possibilità di innovazione nel quadro delle classi "generazione web". Ma cosa vuol dire insegnare con il metodo degli EAS?

Anzitutto chiariamo il concetto di EAS. Si tratta, in buona sostanza, di una piccola porzione di azione didattica, una mini unità di modulo didattico che consente di sviluppare competenze disciplinari o interdisciplinari in un contesto di situazione. Il docente di religione può progettarela per la sua singola disciplina o in concorso con altre, distribuendola in quelle che sono le sue fasi fondamentali: **a) la fase preparatoria**, da spalmare in due ore, e che ha a fondamento la logica didattica del *problem solving* e che ha l'obiettivo di far acquisire agli alunni, attraverso varie attività, singole e in gruppi, come il *framework* concettuale, la situazione, la problematizzazione

con Video, immagini, esperienze, documenti, testimonianze, la conoscenza delle principali caratteristiche dell'oggetto culturale; **b) la fase operativa**, anche essa di due ore, nella quale il docente definisce i tempi e i modi di realizzazione delle attività, organizza il lavoro individuale e di gruppo, mentre gli studenti, attraverso una dinamica laboratoriale, apprendono mentre operano. Questa fase, a seconda del tema, deve condurre alla produzione di un artefatto (es.: una mappa concettuale, un'attività di *Digital Story Telling*, un poster multimediale, un video, un racconto, un testo, un disegno, etc.); **c) la fase ristrutturativa**: è il momento della riflessione su quanto è successo e in cui si fissano gli elementi riconducendoli a cornici concettuali e/o esperienziali.

EAS Episodi di Apprendimento Situato



In questa terza fase mentre gli studenti devono poter porre in azione le loro competenze acquisite in modo critico, il docente deve consentire di apprezzare i risultati raggiunti, attraverso una discussione che faccia uso della tecnica del *brainstorming*, di tecniche di indirizzo dell'analisi come parole-chiave, mappe concettuali, domande guida, come pure l'ascolto e la valutazione del lavoro fatto dagli altri (video o audio). Il docente chiude l'EAS con un momento frontale di lezione a posteriori, richiamando i concetti-chiave, fornendo indicazioni per l'approfondimento e dando così senso all'attività. Al termine dell'EAS, che può essere concentrata in cinque/sei ore, il docente procede alla valutazione del compito prodotto, predisponendo una griglia avente alcuni indicatori possibili finalizzati ad accertare se gli alunni si sono calati nel ruolo di analisi in modo adeguati; se la creatività messa in campo ha prodotto risultati stimolanti; se le risposte alle domande sono state plausibili e coerenti; se il prodotto finale (un video, una mappa, un disegno, una intervista, etc.) è tecnicamente e contenutisticamente valido.

Il docente può anche presentare alla classe una scheda di autovalutazione dello studente. Come si può notare, gli EAS superano quella logica granitica del "programma" con tutte le sue cronologie, per puntare su un modo di "fare scuola" attivo e cooperativo di si apprende facendo e utilizzando in modo intelligente la rete di esperienze testuali, multimediali, laboratoriali. È necessario cioè compiere un cambiamento di prospettiva, passando dalla logica degli obiettivi conoscitivi a quella della maturazione delle competenze. Progettando in tale direzione, diventa indispensabile fornire agli alunni occasioni **di laboratorio, di realtà, di ricerca**, ed è qui che gli EAS diventano strumento utilissimo, oltre che oggetto stesso di valutazione.



LA DIMENSIONE SOCIALE DEL VANGELO NEL MAGISTERO DI PAPA FRANCESCO

di Rocco Gumina*

Qualche anno fa, il filosofo e biologo francese Henri Laborit scriveva un saggio intitolato *Elogio della fuga*¹. In sintesi, la tesi dello studioso d'oltralpe afferma che l'uomo, lungo la sua lenta evoluzione, ha sviluppato una sorta d'istinto a fuggire dinanzi a precarie condizioni siano queste sociali, sanitarie, economiche o politiche. La fuga, per Laborit, potrebbe assicurare – nei casi di allontanamento da pericoli estremi – la permanenza in vita; in quelli meno problematici, invece, un miglioramento generale della qualità dell'esistenza. Se ad una prima impressione tale ragionamento sembrerebbe più che condivisibile, dopo una rilettura cristiana della questione affiorano una serie di dubbi circa l'effettiva veridicità della proposta di Laborit. Una prima contrarietà emerge da quanto scrive l'anonimo autore dello scritto A Diogneto per il quale Dio ha collocato i credenti: «in un posto tale che ad essi non è lecito abbandonare».² Naturalmente, il riferimento non è connesso a casi di pericolo estremo bensì a situazioni sociali, culturali e in genere politiche avverse di fronte alle quali, il credente, anziché fuggire è chiamato a restare al fine di contribuire per il miglioramento delle condizioni della realtà nella quale vive e opera. Allora, per la comunità, il cristiano è chiamato a divenire anima profonda e incisiva tanto in termini spirituali quanto su questioni sociali, culturali e politiche.

Un'altra contrarietà rispetto alle tesi di Laborit si delinea a partire dal magistero di papa Francesco. Difatti, il papa venuto dalla fine del mondo ha più volte ribadito l'evidente dimensione sociale dell'annuncio cristiano dal quale consegue l'impegno per gli altri. Ciò perché la redenzione in Cristo Gesù non riguarda soltanto il destino delle singole coscienze bensì è rivolta a tutte le relazioni umane. In tal modo, la promozione umana è una parte costitutiva dell'annuncio evangelico finalizzata non tanto a "cattolicizzare" il mondo ma a generare, insieme agli altri, spazi di fraternità, giustizia, pace e dignità per ogni uomo.

Così, per Francesco, l'annuncio del *Kerygma*, conduce ad una visione solidale destinata ad esprimersi nelle pubbliche piazze delle nostre città molto spesso cariche di problemi economici, culturali e in genere sociali. Il credente, invitato all'impegno per la ricerca del bene comune anziché alla fuga verso il disinteresse o la sterile polemica, con la sua attività a favore degli altri compie un'opera di carità strettamente congiunta alla spiritualità. Per tali motivi, con maggiore decisione e chiarezza rispetto al passato, dobbiamo affermare – come registra



la *Gaudete et exsultate* – che l'impegno in politica, nel mondo del lavoro, del sociale e dell'economia è un mezzo per accogliere e vivere il dono della santità.

A partire dall'insegnamento di Francesco possiamo sottolineare la straordinaria forza del cristianesimo nell'avviare – o nell'influenzare – tutti quei processi sociali destinati alla promozione di una cultura sociale, e di una relativa politica, collegate ai bisogni dell'uomo concreto. Difatti, il Vangelo genera un'opzione non astratta, atemporale né neutra ma incarnata nel tempo e impegnata a cambiare il mondo. Con tale proposta, Bergoglio è uscito dalle secche di un cattolicesimo ormai minoritario, volto solo alla difesa dei cosiddetti "valori non negoziabili", per invitare l'intera comunità umana, e i cristiani, a fare profezia nella storia attraverso un rinnovamento culturale basato sulla reciprocità, sulla tenerezza e sull'amore. Pertanto, l'opzione credente più che sostenere fughe dai problemi del mondo chiama a vivere la vita nella mischia e nelle difficoltà delle piazze e non dal balcone dell'indifferenza, del pregiudizio, dell'individualismo, dell'isolamento.

Quello di Francesco è un vero e proprio approccio integrale teso – più che alla conquista del potere o alla difesa di postazioni di vantaggio nella comunità – alla generazione di processi gravidi di amore civile e politico. Lungi dalla logica della fuga capace di tutelare l'interesse del singolo, o di una parte ristretta di privilegiati, la visione di Bergoglio mira alle future generazioni. Per far ciò abbiamo bisogno gli uni degli altri cioè di un senso di responsabilità verso il presente e il futuro in grado di evitare il degrado morale e di esercitare quelle virtù civiche di cui abbiamo tanto bisogno le quali possono far emergere, nelle odierne democrazie, una parte rilevante del contributo dei cattolici.

¹ H. Laborit, *Elogio della fuga*, Mondadori, Milano 2015. ² A Diogneto, VI, 10.



PER UNA LETTURA BIBLICA DEL TEMPO DI QUARESIMA: TEMPO DI SPERANZA

di Rosaria Di Meo*

Il tempo di quaresima, itinerario di quaranta giorni che conduce al Triduo pasquale, memoria della passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo, cuore del mistero di Salvezza, è un tempo forte di rinnovamento spirituale; è il momento favorevole per compiere un cammino di vera conversione; è una via da percorrere per incontrare, accogliere e seguire la novità del Vangelo; è un periodo di cambiamento e di pentimento in cui ogni uomo è chiamato a tornare a Dio, con tutto il cuore, per non accontentarsi di una vita mediocre.



Il numero quaranta, profondamente simbolico, esprime il tempo dell'attesa, della purificazione, della fedeltà di Dio alle sue promesse, del ritorno al Signore e contraddistingue l'esperienza di fede del popolo di Dio che caratterizza l'Antico e il Nuovo Testamento, esso richiama i quaranta giorni del diluvio universale; i quaranta giorni di cammino del profeta Elia per raggiungere il monte Oreb dove incontra Dio; i quaranta giorni accordati a Ninive per convertirsi in seguito alla predicazione penitenziale di Giona; i quaranta giorni trascorsi da Mosè sul Monte Sinai in attesa del dono della Legge; i quarant'anni passati dal popolo ebreo nel deserto prima di giungere alla Terra Promessa; i quarant'anni del regno di Saul, di Davide e di Salomone; i quarant'anni di pace

di cui gode Israele sotto i giudici; i quaranta giorni di digiuno vissuti da Gesù di Nazareth prima di iniziare la sua vita pubblica; i quaranta giorni trascorsi da Gesù risorto con i suoi discepoli prima dell'Ascensione al Cielo e del dono dello Spirito Santo.

Quaranta sono i giorni che ogni cristiano, durante la quaresima, ha a disposizione per riconoscere nella quotidianità il Cristo, per dialogare con se stesso e per abbandonarsi, con umiltà e gioia, davanti a Dio intraprendendo un cammino che non si ferma alla croce ma guarda oltre, verso la resurrezione. Nella nostra società secolarizzata e sempre più laicizzata, costellata da inquietudini e paure, nella quale il presente appare spesso faticoso ed il futuro incerto, abbandoniamo le consuetudini che ci tengono ancorati alle abitudini e viviamo coraggiosamente il cambiamento a cui ci invita il tempo di quaresima intraprendendo il viaggio della vita alla sequela del Cristo Risorto che donerà la forza di superare la tentazione dell'egoismo che ci vuole far vivere pensando solo a noi stessi ed escludendo gli altri dal nostro cuore e dalla nostra mente; la tentazione della pigrizia che ci vuole allontanare dai nostri doveri quotidiani e non ci permette di far fruttificare i talenti che il Signore ci ha donato; la tentazione della superbia che ci fa vivere ogni dono di Dio come strumento per aumentare il nostro prestigio, la nostra gloria e la nostra posizione sociale; la tentazione dell'intemperanza che ci fa impiegare in modo inadeguato i beni che il Signore ci ha donato per noi e per i nostri fratelli.

Il cristiano che crede in Gesù crocifisso e risorto è chiamato, dunque, a vivere il cammino quaresimale come il tempo della speranza, un tempo in cui Gesù stesso ci indicherà la rotta guidandoci verso una meta nella quale ciascuno si scoprirà messaggero di speranza, quella speranza autentica che, come ricorda Papa Francesco, «non è semplice ottimismo, ma è molto di più. Affonda le sue radici nella vita nuova che abbiamo ricevuto in Gesù Cristo ... La speranza ci rende capaci di confidare nelle promesse di Cristo, nella forza del suo perdono, della sua amicizia, del suo amore, che apre le porte a una vita nuova. Proprio quando vi imbattete in un problema, in un insuccesso, quando subite una battuta d'arresto, ancorate il vostro cuore in questo amore, perché esso ha il potere di cambiare la morte in vita e di scacciare ogni male».



IL RUOLO GENITORIALE NELLA SOCIETÀ' DEL PLURALISMO

di Alberto Piccioni*

È stato meglio nascere o non essere mai venuti al mondo?. I padri di oggi dovrebbero riuscire a rispondere a questa domanda, cruciale per i loro figli. In un tempo di esodo, dove la promessa di una “buona vita” sembra ancora lontana, i padri possono impegnarsi a costruire, con la propria vita, una testimonianza di un mondo diverso, basato non più sull’utile, ma sulla condivisione. È la prospettiva che Ivo Lizzola, (docente di pedagogia della marginalità e della devianza all’Università di Bergamo) ha presentato nel giorno della “Festa del papà” (19 marzo) in una delle edizioni della “Cattedra del confronto” organizzata dall’Ufficio cultura della diocesi di Trento.

D. Quando si parla di genitori oggi sembra che la figura materna goda di ottima salute, mentre quella paterna fa più fatica ed è alla ricerca di nuove identità. A Lizzola abbiamo chiesto cosa vede all’orizzonte per i papà?

R. *Ultimamente sono affascinato dalla ricerca di alcuni padri all’interno delle loro biografie in questa stagione difficile. C’è un ridefinirsi profondo della figura paterna, molto promettente.*

Cercare una nuova definizione di padre nell’età dell’incertezza e fragilità chiede di ripensare con serietà il rapporto con il futuro. Ricordo il mio di rapporto con il padre, quello tipico delle famiglie di immigrati: il futuro si prospettava come sacrificio per ottenere una eredità. Il dono più grande della vita era una casa. I padri di oggi non possono assicurare il futuro ai propri figli: devono tenerlo aperto, ripulirlo dalle scorie dei pregiudizi o della ragioni poco responsabili, perché utilitaristiche e regionali. Il futuro possono anticiparlo nelle forme di una vita testimoniale, di partecipazione, di condivisione. Come un augurio pratico di futuro da consegnare ai figli.

D. Questo lo si può dire in generale di qualsiasi persona adulta?

R. *Essere padre per un uomo oggi è un richiamo tutto particolare al suo essere uomo e diventare persona. Il ridisegno delle paternità è nella forma del lascito, non della eredità. Non devono abdicare al futuro, ma comunque prepararlo. Essere consapevoli che i figli vanno consegnati alla vita, lasciati essere. Potrebbe portare i padri ad un nuovo gioco della loro autorevolezza nei termini di una testimonianza: se sarà accolta dipenderà dalla libertà dei figli. Ai padri spetta di dare l’evidenza che valeva la pena nascere, piuttosto che non nascere. Questa domanda non sarebbe mai venuta in mente ai giovani della mia generazione e i nostri padri non se la sono mai sentita fare. I nostri figli se lo chiedono. In questo tempo di esodo in cui la promessa di “vita buona” non ha ancora preso figura, una via di uscita si preannuncia dentro alcune famiglie, in gesti simbolici. Un padre, ma anche una madre, deve vivere facendo capire che è valsa la pena nascere: mostrare, vivendo, un vivere intenso e generativo che “vale la pena che procura”. Perché il confronto con il limite e il fallimento c’è sempre: non sono credibili quei padri che vogliono proporsi come modelli, con i loro successi e carriere. Diventano autorevoli*



L'INTERVISTA

se sono capaci di rideclinare la propria vita quando arriva un cambiamento radicale: una migrazione, un compito di cura, un problema professionale. Questi nuovi padri li vedo soprattutto negli ambienti della marginalità, del carcere, dove lavoro da tempo.

D. Proprio a proposito di situazioni di cambiamento: quando in una famiglia c'è una separazione i figli, di default, dai giudici, vengono affidati prevalentemente alle madri, tranne casi cari. Perché ancora prevale l'idea che una madre sia indispensabile per la crescita dei figli, mentre un padre è "aggiuntivo"?

R. Sono interessanti le controtendenze: crescono gli affidi congiunti. C'è una attenzione maggiore alle storie particolari mentre si sta contenendo la lettura tradizionale. Dall'altra parte penso, con Bruno Bettelheim che un bambino abbia bisogno di un adulto con cui giocare, ma ancora di più di due adulti, diversi, che giochino con lui e tra loro. Oggi le famiglie monogenitoriali, dove nella maggior parte dei casi c'è solo una madre come adulto, sono la maggioranza. Il padre si "tira via" facilmente. Non sempre ne consegue che i percorsi dei bambini siano sofferti, perché magari si ricrea un gioco di paternità e maternità abbastanza ricco attorno ai piccoli e agli adolescenti. Ma c'è bisogno di adulti, padri, significativi, di differenze responsabili tra adulti.

D. In ogni caso, a suo avviso, al netto della autorevolezza, un padre deve assumere atteggiamenti affettivamente più materni?

R. Riflettevo in questi giorni sulla morte di due padri: uno è Davide Astori, il calciatore a cui veniva data autorevolezza per la sua mitezza, l'altro è quel papà senegalese, Idy Diene, ucciso da un pazzo, descritto come tenerissimo dai propri figli che si stava piegando a fare lavori molto umili con grande dignità. Due padri che stavano interpretando un ruolo sociale dove si provava a tenere con forza alcuni valori come la lealtà, la non durezza, la forza nell'affrontare le prove. Uomini che sanno attraversare e tener dentro anche la fragilità.

D. Sulla retorica del Padre le religioni hanno giocato molto in passato. Tornerà questo bisogno di un padre autoritario?

R. Credo sia un bene che sia declinato il Padre autoritario per dare spazio a un Dio misericordioso che ti perdona in modo esigente, perché ti chiede di diventare responsabile per tuo fratello. Oggi la grande questione non è più quella della libertà o dell'uguaglianza, ma della fraternità: riscoprirci tutti figli destinati ad un legame tra diversi.

D. Che ne pensa della possibilità, moderna, tecnologica, di figli con due padri o due madri?

R. Il problema emerge oggi perché le reti di relazioni tra le famiglie sono rarefatte. Se fossimo ancora al tempo delle cascine di campagna, dove i figli restavano solo con donne o solo con uomini, non ci penseremmo. Credo che sia importante la presenza del codice materno e del codice paterno, non necessariamente legati a maschi o femmine. Non può però essere un diritto, da raggiungere con la tecnica: diventa allora una forma di egoismo, modernità portata all'estremo.



LA RELAZIONE EDUCATIVA A SCUOLA: LA DIPENDENZA DAGLI ALTRI

di Arturo Francesconi*

*Accorgersi di vivere una dipendenza è il primo passo
che prepara la decisione di cambiare.*

Talvolta ci sembra naturale vivere delle relazioni di dipendenza che causano molta fatica. Relazioni in cui diamo “troppa” importanza al giudizio, agli umori, al consenso degli altri nei nostri confronti. Mi capita spesso in classe o nello Sportello d’ascolto, che svolgo settimanalmente, di sentire alunni e colleghi che si lamentano con espressioni del tipo: - Quel prof mi fa arrabbiare... - quella compagna ce l’ha con me, - quel collega mi fa sentire inutile e non mi coinvolge...

sentimenti toglie potere alla propria affettività e tenderà a porre sempre maggiore attenzione al sentire degli altri...”¹.

Ecco la dipendenza: credere che il nostro benessere dipenda dall’approvazione altrui, dal cambiare per “accontentare” il collega che non mi considera, dal sentirmi arrabbiato perché lo studente non mi ascolta. Vi sembra costruttiva una relazione basata sulla paura di scontentare l’altro?

Eppure quotidianamente ci imbattiamo, all’interno

della scuola, in giochi psicologici, rabbie, frustrazioni, paure per questa mancata indipendenza che dovrebbe caratterizzare la nostra vita. Il mio valore come persona, alunno, insegnante non dipende da ciò che pensano gli altri di me, ma da come io mi percepisco. Valgo per me stesso o valgo di più se ricevo l’applauso? “La frase *Io sento* - continua Montuschi - esprime la possibilità e la responsabilità che ciascuno ha, e che conserva, anche di fronte al modo di comportarsi degli altri”. A supporto di quanto detto vi consiglio un libro davvero



Dice Montuschi: “Queste espressioni sono il segno di una rinuncia ad un *sentire* proprio e di una *delega* agli altri della propria capacità affettiva. Quando la persona è convinta che gli altri siano la *causa* dei propri

efficace - scritto dai coniugi Goulding² - che aiuta in questo cambiamento di vita, di atteggiamento. Accorgersi di vivere una dipendenza è il primo passo che prepara la decisione di cambiare.

1. Montuschi F., L’aiuto fra solidarietà e inganni, Cittadella, Assisi 2002. Pp. 63-64.

2. Goulding M. R., Il cambiamento di vita nella terapia ridecisionale, Astrolabio, Roma 1983.

**INFO**

TEL. 06/62280408
 FAX. 06/81151351
 MAIL. SNADIR@SNADIR.IT

ORARIO APERTURA UFFICI

Segreteria nazionale Roma :
 mercoledì e giovedì

- **pomeriggio : ore 14,30 / 17,30**

Sede legale e amministrativa Modica:

lunedì, mercoledì e venerdì

- **mattina : ore 9,30 / 12,30**
- **pomeriggio : ore 16,30 / 19,30**

Il servizio e-mail è svolto nelle giornate di apertura delle sedi.
 Per comunicazioni urgenti telefonare ai seguenti numeri:
 340/0670921; 340/0670924; 340/0670940;
 349/5682582; 347/3457660; 329/0399657;
 329/0399659.

In caso di mancato recapito inviare al CPO di Ragusa per la restituzione al mittente previo pagamento resi

**Doppia assicurazione per gli iscritti allo Snadir**

Dal 1o settembre 2006 lo Snadir ha stipulato con l'Unipol una polizza per la copertura della responsabilità civile personale degli iscritti. Tale assicurazione fa seguito a quella già stipulata per gli infortuni. Gli iscritti allo Snadir, pertanto, fruiscono gratuitamente delle polizze assicurative infortuni e responsabilità civile.

- Nel sito <http://www.snadir.it> alla sezione "Assicurazione" tutte le informazioni.

ELENCO DEI RIFERIMENTI PROVINCIALI

AGRIGENTO Via Moncada 2, piano 6 - 92100 AGRIGENTO - Cell. 3343019299 - tel./fax. 0922/613089 - agrigento@snadir.it

ANCONA Cell. 3313221977 - marche@snadir.it

BASSANO DEL GRAPPA Cell. 3312525209 - bassano@snadir.it

BARI Via Roma, 23 - 70029 SANTERAMO IN COLLE (BA) - Cell. 329/0019128 - 351/8766340 - Tel./Fax: 080/3324594 - bari@snadir.it

BENEVENTO Via Degli Astronauti, 3 - 83038 MONTEMILETTO (AV) - Cell. 3332920688 - benevento@snadir.it

BERGAMO Via Cesare Correnti 47 - 24124 BERGAMO - Tel: 800820765 - FAX: 1782757734 - bergamo@snadir.it

BOLOGNA Via G. Amendola, 17 - 40121 BOLOGNA (BO) - Cell. 3482580464 - bologna@snadir.it

BRESCIA Tel: 800820765 FAX: 1782757734 - brescia@snadir.it

BRINDISI Cell. 3478814667 - brindisi@snadir.it

CAGLIARI Via Copernico, 6 - 09047 SELARGIUS (CA) - Cell. 3400670940 - Tel. 070/2348094 - Fax 1782763360 - cagliari@snadir.it

CASERTA Via F. Iodice, 42 - 81050 PORTICO DI CASERTA [CE] - Cell. 3313185446 - Fax: 1782201730 - caserta@snadir.it

CATANIA Corso Italia, 69 - 95129 CATANIA - Cell. 3297108125 - 3209307384 - Tel/Fax. 095/373278 - catania@snadir.it

CATANZARO Via Petrarca 21 - 88024 GIRIFALCO (CZ) - Cell. 3480618927 - Tel. /Fax 0968/749918 - catanzaro@snadir.it

COMO Via Carloni, 34 - 22100 COMO Tel: 800820765 - como-sondrio@snadir.it

CREMONA Via Cardinale Guglielmo Massaia, 22 - 26100 CREMONA - Tel: 800820765 - cremona@snadir.it

ENNA Via Portella Rizzo, 38 - 94100 ENNA - Cell. 3497949091 - Tel/Fax. 0935/37961 - enna@snadir.it

FERRARA Presso sede Gilda Corso Giovecca, 47 - 44121 FERRARA - Cell. 3471110019 - ferrara@snadir.it

FIRENZE Piazzale Donatello, 29 - 50122 FIRENZE - Cell. 3473457660 - firenze@snadir.it

FORLI CESENA Via Uberti, 56/f - 47521 CESENA - Cell.3284174971 - forlicesena@snadir.it

FROSINONE Cell. 389 9883935 - frosinone@snadir.it

GENOVA Cell. 328 0758844 - 3280748243 - genova@snadir.it

ISERNIA Via mazzini - 81010 ISERNIA - Cell. 3713152580 - Tel. 0865904550 - Fax: 0865/909406 - isernia@snadir.it

LATINA Via Pontinia 90 - 04100 LATINA - Cell. 3459980210 - Tel./Fax 0773/1510033 - latina@snadir.it

LECCE Via Domenico Acclavio, 72 - 73100 LECCE - Cell. 3331370315 - Tel/Fax 0832/1692131 - lecce@snadir.it

LECCO Tel: 800820765 - lecco@snadir.it

MANTOVA Tel: 800820765 - FAX: 1782757734-mantova@snadir.it

MESSINA Via G. La Farina, 91 is. R - 98123 MESSINA - Cell. 3495030199 - Tel./Fax 0909412249 - messina@snadir.it

MILANO P.zza IV Novembre, 4 - 20124 MILANO (MI) - Tel: 800820765 - milano@snadir.it

MODENA Cell. 3711841169 - modena@snadir.it

MONZA E BRIANZA Via Gen. C.A. Dalla Chiesa, 12 BRUGHERIO (MB) - Tel: 800820765 - monzabrianza@snadir.it

NAPOLI Via F.Scandone, 15 - 80124 Napoli - Cell. 3400670924 / 3290399659 - Tel/Fax 081/6100751 - napoli@snadir.it

PADOVA Via Ugo Foscolo, 13 - 35131 PADOVA - Cell. 3407215230 3371112423 - padova@snadir.it

PALERMO Via Oreto, 46 - 90139 PALERMO Cell.3495682582 - Tel./Fax 091/8547543 - palermo@snadir.it

PAVIA Tel: 800820765- pavia@snadir.it

PERUGIA Via L.Chiavellati, 9 - 06034 FOLIGNO (PG) - Cell. 3807270777 - umbria@snadir.it

PIACENZA Cell. 3913272420 - piacenza@snadir.it

PISA Via Studiati 13 - 56100 PISA - Cell. 3473457660 / 3395618687 - Tel. 050/970370 - Fax 1782286679 - pisa@snadir.it

PORDENONE Cell. 328/0869092 - friuliveneziagiulia@snadir.it

POTENZA Via Nazario Sauro 112 - 85100 POTENZA - Cell. 3400670921 - Fax: 09711801020 - basilicata@snadir.it

RAGUSA Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG) - Tel. 0932/762374 - Fax 0932/455328 - Cell. 3290399657 ragusa@snadir.it

ROMA Via del Castro Pretorio, 30 - 00185 ROMA - Tel. 06/44341118 - Fax 06/45542159 - Cell. 347/3408729 roma@snadir.it

ROVIGO Cell. 3407215230 - rovig@snadir.it

SALERNO Via F. Farao, 4 - 84124 SALERNO - Cell. 328/1003819 - Tel./Fax. 089/792283 - salerno@snadir.it

SASSARI Cell. 3803464277 - sassari@snadir.it

SIRACUSA Corso Gelone, 103 - 96100 SIRACUSA - Cell. 333/4412744 - 3662322100 - Tel. 0931/60461 - Fax 0931/60461 - siracusa@snadir.it

TARANTO Via Cesare Battisti, 122 - 74122 TARANTO - Cell. 347/9144391 - Tel: 099/4000259 - taranto@snadir.it

TERNI Cell. 331/3327547 - terni@snadir.it

TORINO Via Bortolotti, 7 C/O Uffici " Terrazza solferino - 10121 TORINO - Cell. 3497108075 - torino@snadirt.it

TRAPANI Via Bali Cavarretta, 2 - 91100 TRAPANI - Cell. 349/8140818 - Tel./Fax 0923/038496 - trapani@snadir.it

TRENTO Via M.Stenico, 12 - 38121 TRENTO - 800 820 765 - trento@snadir.it

TREVISO Cell.351/7569700 - treviso@snadir.it

TRIESTE Cell.328/0869092 - friuliveneziagiulia@snadir.it

UDINE Cell. 3331343144 - 3280869092 - udine@snadir.it

VARESE Viale A.Diaz 36, - BUSTO ARSTIZIO (VA) - Tel: 800820765 - Fax 1782757734 - varese@snadir.it

VENEZIA Via G.Rossini, 5 - 30038 Spinea [VE] Cell.3408764579 - Fax. 04181064804 - venezia@snadir.it

VERONA c/o ACLI, Via Guglielmi 5 - 37132 San michele Extra (VR) - cell 349/4662130 - verona@snadir.it

VICENZA Via dei Mille, 96 - 36100 VICENZA - Cell. 328/0869092 / 377/9831508- Tel/Fax. 0444/955025 vicenza@snadir.it

VITERBO Via Santa Maria in Silice 3 - 01100 VITERBO - Cell. 347/9259913 - Fax 0761308866 - viterbo@snadir.it